

Rileggendo i classici del lavoro/36

La divisione del lavoro fra economico e sociale secondo W. Littek

di Giorgia Martini

Wolfgang Littek è autore della voce “division of labour” dell’*International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*. In linea con quanto sostenuto da Harry Braverman (vedi G. Martini, *Harry Braverman: come il capitalismo industriale ha cambiato la divisione del lavoro*, *Bollettino ADAPT* n. 29/2024), Littek conviene sulla **natura specificamente umana del lavoro come attività creativa e concettuale, frutto di pensiero analitico, che attraverso la trasformazione manuale piega le cose per farne l’uso desiderato**. Nonostante il lavoro così inteso appartenga strutturalmente agli esseri umani, ciò non significa che la distribuzione dei compiti fra gli individui che esso implica, «sia causata da differenze naturali (differenze biologiche fra donne e uomini, per esempio). **La divisione del lavoro è sempre fatta dagli esseri umani e quindi le sue forme sono plasmate socialmente**» (p. 8221).

Per Littek, **il concetto di divisione del lavoro ha due connotazioni distinte: la prima di carattere economico**, per cui ci si rifà alla rappresentazione classica della fabbrica di spilli descritta da Adam Smith. Il fine di questa parcellizzazione del processo produttivo è legato esclusivamente ad un aumento della produttività. **Questo tipo di divisione del lavoro è detto manifatturiero** e, come spiega Littek, **è stato elaborato in Europa per la prima volta tre secoli fa, con**

«l’”invenzione” dei principi capitalistici di produzione» (p. 8221).

Nella seconda accezione, più ampia rispetto alla prima, **«la divisione del lavoro è una precondizione per concettualizzare la società»**, in una prospettiva sociologica. In questo contesto, quando si parla di divisione sociale del lavoro, **l’attenzione si sposta su elementi di organizzazione sociale**, come ad esempio, le classi, il genere, l’etnia, sulle forze di coesione o separazione sociale e su concetti come la solidarietà (per quest’ultimo punto si veda C. Leccardi, *La divisione del lavoro sociale di Émile Durkheim*, *Bollettino ADAPT* n. 33/2019) e la morale. Secondo Littek, «tutte le principali istituzioni di una società moderna complessa giocano un ruolo nella divisione sociale del lavoro» (p. 8222); sul fronte economico ci sono il mercato, la competizione, il capitale, il mercato del lavoro e le differenze fra il lavoro salariato e non salariato; sul fronte politico, le istituzioni legislative, esecutive e giudiziarie; sul fronte culturale, le istituzioni per lo sviluppo di competenze e in generale gli orientamenti valoriali.

La divisione del lavoro si sviluppa su molteplici livelli: dal livello micro, l’organizzazione del lavoro domestico, al livello globale, la divisione internazionale del lavoro, in mezzo ci sono la divisione del lavoro all’interno delle organizzazioni

e la divisione occupazionale del lavoro (cioè la divisione fra soggetti all'interno di un contesto politico-economico nazionale).

Le principali dimensioni della divisione del lavoro individuate da Littek sono:

division of labor by sex (or gender)

division of labor by age

division of labor by occupations

division of labor by skill

division of labor by hierarchy

division of labor by space

division of labor by time

La divisione del lavoro che tutte le società hanno conosciuto è quella fra uomini e donne (*division of labor by sex – or gender –*). Essa è rilevante non soltanto sul fronte del lavoro in senso stretto, ma ha implicazioni che riguardano la società nel complesso, la politica, la cultura e le pratiche religiose e costituisce un tema cruciale per le società post-industriali.

Le società pre-industriali erano caratterizzate dall'auto-produzione, per cui ogni nucleo familiare (all'epoca esteso) provvedeva a se stesso, distribuendo le mansioni ai vari membri della famiglia, principalmente sulla base del genere e dell'età. Solo pochi soggetti erano specializzati in professioni altre rispetto all'agricoltura, ad esempio gli artigiani specializzati, i commercianti, i militari e i funzionari religiosi.

In quel contesto sociale, la divisione del lavoro era fondata sulla tradizione, per cui ciascuno alla nascita si vedeva assegnato un compito, in un sistema retto dalla coercizione e dal potere. Questo sistema, come evidenzia Littek, ha funzionato per migliaia di anni, fino a quando «in Europa (a iniziare dall'Inghilterra) il capitalismo e l'industrializzazione hanno iniziato a trasformare il mondo». Come ricorda Littek: «**Gli ultimi due-trecento anni hanno visto fino ad ora più cambiamenti nella divisione del lavoro di tutte le età precedenti. [...] la trasformazione capitalista ha determinato un salto quantico per la divisione del lavoro**» (p.

8222). Per questa ragione, sottolinea l'autore, sono emerse nuove esigenze organizzative, ad esempio la necessità di concentrare la forza lavoro in un unico luogo, così da poter assegnare a ciascuno una mansione specifica e agevolare il coordinamento del processo produttivo.

La divisione del lavoro nel sistema capitalista si fonda su istituzioni inesistenti prima dell'avvento del capitalismo industriale. Fino a quel momento non esisteva una separazione fra la sfera privata, quella della casa, e la sfera pubblica, quella del lavoro: «La funzione della famiglia cambia radicalmente, essa non è più una unità che combina il lavoro produttivo e riproduttivo. La divisione implica la separazione fra lavoro non pagato nel contesto domestico e il lavoro pagato [salariato] sul luogo di lavoro» (p. 8222). Il mercato del lavoro, in quanto luogo in cui il lavoro può essere scambiato come merce, non è comune nella storia umana, dal momento che **questa attività si è sempre fondata perlopiù sulla gratuità, mentre il lavoro moderno si fonda sul contratto ed è retribuito.** Questo cambio di paradigma radicale getta le basi per **lo sviluppo di nuove relazioni di potere basate sul sesso all'interno della famiglia e per la tipizzazione di genere delle professioni.**

Littek chiude la sua breve ricostruzione mettendo in evidenza la terza macro transizione che la divisione del lavoro ha subito: quella dalla **società industriale alla società post-industriale, con tutte le conseguenze che essa ha avuto sul panorama delle professioni.** Si è infatti passati da una società (e quindi un mercato del lavoro) incentrata sulle attività produttive, alla «società dei servizi o società della conoscenza» (p. 8223). La consistenza di questo passaggio è testimoniata dalla **proliferazione di decine di migliaia di professioni prima inesistenti**, dalla perdita di terreno del lavoro produttivo in senso industriale e di un progressivo espandersi delle professioni ad alto contenuto intellettuale, che alimentano **nuove riflessioni cruciali sul fronte dei modelli organizzativi.**

L'ampio sviluppo della divisione del lavoro ha in generale aumentato in modo sostanziale l'interdipendenza fra economico e sociale, ma **un fattore di particolare interesse in questo senso, è secondo Littek l'ulteriore evoluzione subita dalla divisione di genere del lavoro, la cui centralità era già emersa nel passaggio dalla società tradizionale a quella del capitalismo industriale.**

Egli scrive infatti che, «anche se il patriarcato ha perso terreno e la parità dei diritti è più forte nelle società moderne, **gli effetti della divisione di genere del lavoro sono ancora individuabili in tutte le società patriarcali**» (p. 8224). Come sostiene l'autore, questo per le donne si traduce, nell'epoca post-industriale, molto spesso in «lavori a bassa qualifica, ridotto accesso alle funzioni di coordinamento, maggior impiego precario e part-time», fatto legato principalmente ad «una distribuzione iniqua delle mansioni familiari fra uomini e donne» (p. 8224), in un frangente storico in cui la famiglia preserva il proprio ruolo in qualità di unità fondamentale della società.

In conclusione, dalla ricostruzione proposta da Littek, **emergono due aspetti fondamentali** sui quali concentrarsi tanto nell'analisi dell'evoluzione storica della divisione del lavoro, quanto in quella della moderna attuazione di essa: da un lato il **tema organizzativo del coordinamento dei lavoratori** e dall'altro quello della **cooperazione**, come **elemento indispensabile per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici** nei contesti sociali complessi.

Giorgia Martini

PhD Candidate ADAPT – Università di Siena

✉ @martinigiorgia8

Riferimenti:

W. Littek, *Division of Labour*, in International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences, 2001.